ANNO XXIV. Domenica, 5 Novembre 1871 N. 306.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	L. 12	L. 6.50
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	» 35	[illegible]
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	[illegible]
Turchia (via d'Ancona)	» 82	» 42	[illegible]

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita [illegible]ia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 55, palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 4 novembre

LA STAMPA

Fra i giornali che tennero dietro alla capitale, ultimo a comparire fu il *Diritto*, che trasportò anch'esso, fino da ieri, le sue tende in Roma, e subito dimandò a se stesso, che cosa ne sarà della stampa in questa ormai città dominante. La risposta non è tanto facile; l'influenza della città sulla stampa e di questa su quella, è ancora da determinarsi, e dipende da contingenze che ancora non si sono tutte prevedute; ma non si può sbagliare, asserendo che tanto potrà la stampa quanto essa saprà valere, e tanto più saprà valere in quanto essa saprà rappresentare dei grandi interessi politici, economici o morali, che abbisognino di essere difesi e sostenuti.

Trarre adesso l'oroscopo della stampa italiana, quando, come tale, è appena nello stato infantile, è cosa assai spinosa. Nessuno può dissimularsi le difficoltà che le attraversarono il sentiero sin dal principio del suo nascere, e che si fecero maggiori, progredendo. Tutti sanno, o possono immaginare facilmente, che i ripetuti spostamenti del centro politico in Italia furono cagione di dissesti materiali in questa stampa, che alcuni si ostinano a considerare soltanto come guide spirituali; furono cagione ancor più di dissesti morali perchè le relazioni fra un giornale ed i suoi lettori ne soffrono evidentemente, e prima che a quelli che se ne staccano succedano altri che gli si riannodano, corrono interruzioni, durante le quali, l'ufficio che la stampa si assunse si esercita solo imperfettamente.

Giunta a Roma questa stampa, qui dove deve saper trovarsi il suo stabile fondamento, essa ha ad un tempo da combattere nei primi momenti un moto di disgregazione che si manifesta nelle parti più lontane e l'inesperienza politica che si accompagna inevitabilmente alla giovinezza del centro. Abbiamo detto nei primi momenti perchè la giovinezza pur troppo rapidamente si perde e perchè non crediamo naturale e duratura nemmeno quell'indifferenza che i paesi posti all'estremità della penisola mostrassero di sentire a rispetto del suo centro ora che dopo tanti sforzi l'hanno ottenuto; ma innegabilmente per qualche mese e forse per qualche anno sono queste due difficoltà contro le quali la stampa dovrà combattere e cercare di vincerle.

E per sostenere questa lotta con vantaggio, sarà necessario che la stampa in qualche modo si trasformi anch'essa, cercando, come abbiamo detto, di rappresentare autorevolmente i grandi interessi nazionali o, se anche vuolsi, gl'interessi dei soli grandi partiti. V'ha bisogno di una trasformazione, perchè adesso parrebbe a molti giornali un po' troppo indiscreta la domanda che loro si facesse intorno a ciò che infatti rappresentano. In Italia, la stampa non ebbe campo a prosperare, quantunque sia stata per molti anni svincolata quasi onninamente da ogni peso. Sono note le ragioni per le quali, mentre in altri paesi assai più piccoli del nostro, nella Svizzera, nel Belgio, per esempio, possono sussistere rigogliosamente alcuni giornali grandi e ricchi d'ogni più svariata informazione, in Italia, per vivere, e non troppo lautamente, si è dovuto, generalmente parlando, costringersi in più modesti confini, e rinunciare a quelle più grandiose speranze che il successo di alcuni giornali inglesi e tedeschi potevano in certo qual modo far brillare agli occhi della stampa italiana. Ma questa diversità nei successi facilmente la si spiega col diverso grado di forza con cui si combinano le imprese di questo genere in un paese e nell'altro.

La facilità con cui si fonda un giornale in Italia non ha altro riscontro che colla facilità con cui dopo qualche giorno o qualche mese questi giornali se ne muoiono. Fu un tentativo che sorrise a qualche giovane disoccupato, a qualche tipografo in traccia di lavoro, e, siccome non è riuscito, così si chiude bottega, salvo a tentar per altra via, con altri individui, in un altro mese. Se la cosa deve continuare così, è da prevedere che l'avvenire della stampa non sarà mai molto splendido.

Abbiamo detto perciò che la stampa deve rappresentare dei grandi interessi; ma perchè da Roma possa estendere la sua influenza anche sulle più lontane provincie, e strapparle a quell'isolamento nel quale cadrebbero irrevocabilmente, quando per solito rinunciassero a vivere della vita della capitale, a discuterne le idee, a combatterne, se si vuole, gli influssi in modo che una corrente continua di pensieri e di sentimenti si stabilisca dal cuore alle estremità e dalle estremità al cuore, bisogna che la stampa che siede in Roma rappresenti in un modo più complessivo e generale che non sia possibile, ai giornali, comunque rispettabili, delle provincie, quei principii e quelle idee che si studia di diffondere. Nè la *Gazzetta Piemontese* da Torino, nè i giornali che si stampano a Napoli e nemmeno la *Perseveranza* di Milano possono assumersi l'ufficio che evidentemente è riserbato ai giornali di Roma, purchè sappiano esercitarlo, quello cioè di recare in ogni parte dell'Italia un pensiero, un'opinione politica che non sia quella del Piemonte, di Napoli o di Milano, ma quella di tutto quanto il regno.

La vera capitale morale dovrà essere fondata dalla stampa, e tanto ciò è vero che, se fosse dato, per esempio, ai giornali di questa o quella città d'imporsi e farsi accettare in larga misura dall'Italia tutta, sarebbe quella città, indipendentemente dalla sede del governo, che avrebbe il privilegio di dirigere, consigliare e guidare quella pubblica opinione, a cui in ultimo resta sempre l'impero nelle cose di quaggiù.

I giornali, quali ora esistono, sono fatti per questa ardua missione?

Non vogliamo dire nè sì, nè no. Dal momento che abbiamo sostenuto la necessità di una trasformazione, è chiaro che qualche cosa d'insufficiente ci abbiamo trovato; ma quello che manca può venire anche dopo. Oltre quelli che vi sono, altri se ne stabiliranno successivamente, e si potrà vedere alla prova del fatto se questi cosidetti sindacatori delle opere altrui sanno bastare alla propria.

Se noi siamo e ci mostriamo preoccupati dell'avvenire di questa stampa della capitale non è già per un interesse personale che, per quanto grande, sarà sempre meschinissimo in confronto dell'interesse pubblico. Non è nella stampa italiana che si possa sperare la fortuna che sorrise al *Daily Telegraph* o alla *Nuova Stampa libera*, e chiunque che si senta vigoria d'ingegno e di volere potrà trovare in qualunque altra occupazione libera ben altra ricompensa di quella che ora, e per lunga pezza ancora, può offrirgli il giornalismo in Italia. Noi sosteniamo gl'interessi della stampa della capitale, come sempre li sostenemmo a Torino ed a Firenze, perchè ci sembra essere un interesse politico di primo ordine. I ministri che si mostrano quasi indifferenti che i giornali di Roma arrivino ad un'ora piuttosto che ad un'altra alle estremità del paese, e che siano distribuiti nello stesso giorno od il giorno dopo, non hanno che ad immaginare che cosa sarebbe l'Italia quando questi giornali fossero unicamente letti in Roma e nel già Stato romano.

Si avrebbe in questo caso la Lombardia e la Venezia, i Ducati e la Toscana, Roma, Napoli e la Sicilia; ma l'Italia no. Se da noi si ha bisogno di discentramento amministrativo, vi ha altrettanto bisogno di accentramento politico; gl'italiani sono anche troppo portati a sentirsi napolitani, milanesi e piemontesi perchè non si abbia a tentare di riavvicinarli ad un sentimento che possa essere comune a tutti quanti; e come meglio potrebbe tentarsi se non dalla stampa centrale?

IL TRENO INTERNAZIONALE

Il sospetto da noi manifestato ieri che, mentre il nostro ministero dei lavori pubblici, trascurando gl'interessi delle più celeri e convenienti comunicazioni interne, stabiliva un treno internazionale, diretto specialmente a' rapporti con la Francia, questa non avesse mostrato ancora premura alcuna di corrispondere al suo zelo, è oggi convertito in realtà.

Ecco che cosa si legge nel *Monitore delle strade ferrate*, giuntoci stamane:

La Società Parigi-Mediterraneo ha pubblicato il nuovo orario invernale, che andò già in vigore fino dal 23 ottobre p. p. Da tale orario rilevasi che un solo treno in doppio senso tocca Modane in corrispondenza colle ferrovie dell'Alta Italia, secondo l'attuale servizio provvisorio, mentre gli altri treni si arrestano a Saint-Michel.

Ciò dimostra che la Società predetta non ha ancora stabilito l'orario definitivo sulle sue linee di Savoia, e quindi quello decretato dal ministero italiano non si può peranco considerare come accettato dalla parte francese.

I commenti a questa notizia li lasciamo fare al ministero de' lavori pubblici.

UNA PROTESTA AL CORPO DIPLOMATICO

Dall'*Univers*, arrivato questa mattina, traduciamo l'indirizzo che i capi delle corporazioni religiose in Roma hanno fatto al Corpo diplomatico, per protestare contro l'espropriazione di edifici ad esse appartenenti e contro ogni disegno di abolizione degli ordini religiosi.

È un documento assai lungo, ma che importa sia conosciuto dall'Italia. I generali e capi dei sodalizi ecclesiastici non espongono le loro ragioni al governo del paese, ma si rivolgono alla diplomazia ed alle potenze straniere. È la solita politica della cosmopolitia e dell'intervento; ma per una contraddizione che non possono sfuggire, è in pari tempo la politica della soggezione degli ordini religiosi al potere civile, perciocchè, se esse pretendono di continuare ad essere riconosciute quali corpi morali, come potrebbero ricusare di obbedire a tutte le prescrizioni che lo Stato ha diritto di ordinare verso di esse per la tutela sociale? Con qual diritto rifiuterebbero di subirne la sorveglianza? Chiedono la libertà, e se loro la si offre, protestano contro di essa, tacciandola di spogliazione, e non vergognano di far appello all'ingerenza delle potenze estere, quasichè l'Italia, nel mentre rispetta gli altrui diritti, fosse mai disposta di permettere che vengano lesi i proprii e sia menomata la sua indipendenza. È una fortuna che ormai l'autonomia degli Stati sia la base del diritto internazionale, per siffatto modo che tutti gli sforzi de' capi degli ordini religiosi debbono tornar a vuoto; tuttavia non può a meno di destare serie riflessioni questo tentativo, sempre rinnovantesi, degli ordini religiosi di rivolgersi all'estero contro il paese in cui sono e dalle cui leggi vengono protetti, e più ancora la pretensione di applicare a sè la legge delle guarentige e il diritto che si arrogano di interpretarla. Nè meno bizzarro è il sussiego con cui parlano a nome del Papa, quasicchè ne avesse dato loro l'incarico. Sarebbe ridicolo che questo diritto lo assumessimo noi, ma essi non l'hanno più di noi, giacchè il Papa, quando crede di dover parlare, ha mostrato di avere sciolto lo scilinguagnolo e di non aver bisogno che altri parli per lui.

Ecco senz'altro la protesta:

Alle LL. EE. i signori ambasciatori, ministri, incaricati d'affari e consoli accreditati presso la Santa Sede.

In presenza dell'ingiusta confisca che toglie violentemente ai loro legittimi possessori molte case ecclesiastiche e molti monasteri di religiosi o di religiose, nella triste prospettiva di nuove spogliazioni, i sottoscritti, superiori generali e procuratori generali delle corporazioni ecclesiastiche e religiose residenti in Roma si prendono la libertà di indirizzare alle LL. EE. i signori ambasciatori, ministri, incaricati d'affari e consoli accreditati presso la Santa Sede una comune protesta contro le ingiustizie di cui sono vittime, e sollecitano con fiducia il benevolo intervento del Corpo diplomatico in favore delle loro case, dei loro conventi, delle loro chiese, delle loro residenze generalizie, dei loro noviziati, dei loro collegi e dei loro ospizi.

Questi diversi stabilimenti, coi beni che ad essi appartengono, colle opere principali che vi sono unite, portano evidentemente il carattere meglio designato di *internazionalità*; essi sono per la Chiesa romana e per la cattolicità tutta intera d'una utilità generale e d'un universale interesse. E, quindi, confiscarli a profitto del governo italiano o del municipio romano, è violare, calpestare i suoi piedi non solo i sacri titoli di legittima proprietà, ma anche i diritti spirituali e le libertà essenziali del sovrano Pontefice e di tutti i cattolici del mondo.

Per convincersi, o signori, che noi non esageriamo niente, si voglia prima di tutto ricordare l'*origine* e la *destinazione* degli stabilimenti, dei quali difendiamo la causa, e non si dimentichino i *lavori* e i *principali ministeri* delle corporazioni ecclesiastiche e religiose, sia a Roma, sia nelle diverse contrade del mondo.

E dapprima, senza parlare qui delle istituzioni meramente *nazionali* che appartengono alle diverse potenze, le case principali delle corporazioni ecclesiastiche, i conventi che possedono a Roma i religiosi e le religiose, le loro chiese, residenze generalizie, noviziati, seminari, i loro ospizi e le loro case di procura generale non sono d'*origine italiana solamente*, ma d'origine e di fondazione che noi possiamo chiamare *cattolica od universale*.

Questi diversi stabilimenti, generalmente parlando, devono la loro prima esistenza, la loro conservazione e il loro mantenimento, sia a fondatori o benefattori particolari, sovente stranieri a Roma, e di cui devono essere rispettate le intenzioni, sia ai sovrani pontefici, il cui tesoro era alimentato dalle annate, benefici ecclesiastici, elemosine e offerte della cattolicità, sia finalmente alle stesse corporazioni che applicarono alle loro case di Roma dei fondi comuni, delle contribuzioni prelevate su tutte le provincie, delle pensioni, delle doti, dei legati e delle donazioni provenienti dai beni patrimoniali dei loro novizi, dei nuovi professanti, ecc.

Da questa semplice dimostrazione, noi dobbiamo già conchiudere, o signori, che non si potrebbero usurpare gli stabilimenti d'un ordine religioso a Roma, senza spogliare l'ordine intero della sua legittima e comune proprietà, e senza ferire d'un medesimo colpo, coi diritti dei proprietarii, i diritti dei fondatori e dei benefattori, i diritti dei sovrani pontefici e di tutta la Chiesa. Ma se l'origine degli stabilimenti religiosi di Roma offre generalmente un carattere *internazionale*, questo carattere *internazionale* apparisce molto più manifesto ancora nella loro *destinazione*, di *fatto* come di *diritto*, veramente *cattolica*.

In effetto, che fanno a Roma le corporazioni religiose ed ecclesiastiche?

Fossero esse, signori, esclusivamente conservate al servizio della Chiesa di Roma, ciò solo dimostrerebbe ad ogni uomo di buona fede l'utilità loro per la Chiesa tutta. Roma, essendo la *testa* e il *cuore* dell'intera cattolicità, ciò che è utile o necessario alla Chiesa di Roma, è, per ciò, stesso vantaggioso o necessario alla cattolicità.

Ma non è alla sola Chiesa di Roma che si dedicano gli ecclesiastici e i religiosi di cui parliamo. Essi sono impiegati al servizio del Papa, *come Papa*, e cooperano *direttamente* al bene generale della cristianità.

Nelle loro chiese, essi annunziano la divina parola, amministrarono i sacramenti, esercitano le funzioni del sacro culto, in spirituale vantaggio non solo dei romani, ma anche di tutti i fedeli e di tutti i forestieri d'ogni paese e d'ogni lingua che visitano in gran numero la capitale del mondo cattolico.

Nei loro collegi e nei loro seminari, essi insegnano le lettere divine ed umane, non soltanto alla gioventù romana, ma anche a numerosi allievi accorsi da tutte le parti del globo per studiare, sotto gli auspici del vicario di Gesù Cristo, le lezioni della scienza e della virtù.

Finalmente nelle varie Congregazioni romane, all'infuori dei cardinali, dei vescovi, dei prelati (di cui molti pure sono tolti o possono esser tolti dal clero regolare) sono gli Ordini religiosi che forniscono la più parte dei teologi, dei canonisti, dei consultori (V. *Annuario Pontificio*); ed è evidentemente nell'interesse generale della Chiesa che questi teologi, questi canonisti impiegano la loro vita a studiare, a dilucidare, a risolvere, a trattare tanti affari ecclesiastici, tante questioni dogmatiche, morali, liturgiche, disciplinari, storiche, giuridiche, amministrative, ecc., presentate da tutte le regioni del mondo alla decisione suprema, all'augusta sanzione del sovrano Pontefice.

Ma voi l'avete compreso, signori, senza che siavi bisogno di dirvelo, tutti questi attivi ausiliari del governo spirituale pontificio si vedranno nella impossibilità di adempiere la loro importante missione, di eseguire le loro utili opere, se si spogliano delle fondazioni, delle risorse che servono a nutrirli, a mantenerli, se si cacciano dai monasteri e dalle case che li accolgono, se si confiscano le loro biblioteche, i loro archivi, i loro musei d'archeologia sacra. Di più essi dovranno rinunciare a prepararsi degli assistenti, degli aiuti, dei sostituti, dei successori se loro si tolgono i noviziati, i loro collegi, le loro Università, le loro Accademie, se si sopprimono i loro conventi, le loro case-madri, i loro istituti. Gli uomini di scienza, d'esperienza e d'erudizione non si improvvisano.

Si vorrebbe per caso privare il Santo Padre del concorso incessante ch'egli chiede alle corporazioni religiose? Ma sarebbe impedire indegnamente la sua libertà, la sua indipendenza, la sua sovranità spirituale nel governo delle anime; sarebbe per conseguenza calpestare uno dei diritti più essenziali e più inviolabili del Vicario di Gesù Cristo; sarebbe strappargli violentemente questi mezzi regolari e moralmente necessari che gli ha preparato la Divina Provvidenza per l'esercizio della sua missione, per l'adempimento dei suoi doveri di Pastore universale; sarebbe infine, non diremo decapitare o distruggere il sovrano Pontificato (esso non potrebbe perire), ma violentarlo, almeno nella sua azione, mutilarlo nel suo organismo vitale. Il sovrano Pontefice si serve certamente, esso deve anzi ordinariamente servirsi dei suoi teologi, dei suoi moralisti, dei suoi canonisti, dei suoi consultori, dei suoi missionari, dei suoi apostoli, per leggere, ricercare, scoprire la rivelazione divina nel deposito della Sacra Scrittura e della tradizione, per parlare al cattolicismo, per insegnare e difendere la religione, per scrivere e rispondere ai vescovi ed ai fedeli, per recare il Vangelo a tutte le nazioni.

Noi accenniamo qui, signori, ad una nuova considerazione che darà più peso ancora alle nostre conclusioni.

Non è a Roma soltanto, è nel mondo intero che le corporazioni religiose ed ecclesiastiche lavorano al bene generale della Chiesa.

I diversi istituti religiosi sono sparsi in tutti i paesi inciviliti dell'antico e del nuovo mondo, in cui si esercitano con zelo i loro sacri ministeri d'insegnamento, di predicazione, di apostolato, di carità, di devozione infine al servizio dell'umanità intera.

Si ritrovano pure i membri delle associazioni ecclesiastiche e religiose in mezzo alle nazioni infedeli e barbare, sulle piagge più inospite; ed i religiosi formano incontestabilmente i più numerosi battaglioni di questo grande esercito di missionarii che consacrano i loro talenti, le loro forze, la loro salute, la loro vita a portare per tutta la terra la luce del Vangelo, i benefizi della civilizzazione cristiana.

Ma voi ne converrete con noi, signori, queste corporazioni sparse in tutti i popoli non potranno vivere a lungo della loro vera vita, mantenere intatto lo spirito della loro istituzione primitiva, sia fra le nazioni cristiane ed incivilite, sia fra le nazioni infedeli e barbare, se non hanno più a Roma, nel centro della cattolicità, intorno al capo supremo della Chiesa universale: 1° le loro *case-madri*, coi loro *superiori generali* per governarle e dirigerle, per conservarle nell'unità d'un solo corpo, d'una sola famiglia; 2° le loro *procure generali*, col personale necessario per disbrigare i loro affari presso alla Santa Sede; 3° i loro *assistenti*, i loro *consiglieri*, i *rappresentanti* delle diverse provincie, incaricati di assistere nel governo i loro primi superiori; 4° i loro *seminarii*, i loro *noviziati*, i loro *collegi*, per la formazione ecclesiastica e religiosa, per l'educazione letteraria, filosofica, teologica, scientifica... dei loro giovani candidati; 5° le loro *case* ed i loro *ospizii*, per riceverví quelli dei loro fratelli chiamati e trattenuti a Roma dagl'interessi particolari delle loro provincie, dei loro conventi, delle loro missioni; per raccogliervi i loro vecchi ed infermi, che hanno speso i loro anni e le loro forze al servizio della Chiesa, al bene dell'umanità...

Per contestare la verità della nostra asserzione, bisognerebbe dimenticare, signori, che Roma, capitale del cattolicismo e sede del Vicario di Gesù Cristo, non è come ogni altra città capitale.

Sopprimere le corporazioni religiose, sequestrare i beni dei conventi, a Torino, per esempio, a Napoli, a Firenze, è senza alcun dubbio, una flagrante iniquità, è una violazione dei sacri diritti della Chiesa cattolica, un attentato contro la libertà delle coscienze ed il diritto di proprietà: ma infine tutti questi colpi dell'ingiustizia e della violenza non attaccano l'ordine stesso intero; essi lo diminuiscono, lo indeboliscono, ma non sono di natura da dargli la morte. A Roma al contrario, sopprimere un ordine religioso, è colpirlo alla testa ed al cuore, è spegnere la vita nel suo principale focolare.

È a Roma infatti che bisogna cercare la testa ed il cuore degli ordini religiosi, a Roma, presso al Papa, il loro primo superiore, da cui dipendono immediatamente, e che trasmette loro, per il canale dei loro generali, la missione, la direzione e le facoltà spirituali necessarie.

Se, come abbiamo detto, il Pastore universale della Chiesa ha il diritto incontestabile di avere intorno a sè e sotto la sua mano i capi delle diverse corporazioni ch'egli impiega nei differenti paesi del mondo, pel bene generale delle anime; è pure per queste corporazioni un diritto essenziale e sacro di avere presso del Papa, sotto la sua autorità e la sua direzione immediata, i loro superiori generali od almeno dei rappresentanti e mandatari ufficiali incaricati di comunicare direttamente colla Santa Sede. Vi è in ciò, lo ripetiamo, per gli ordini religiosi, una quistione capitale e di suprema importanza. Si tratta non solo della loro prosperità, ma della loro libertà, della loro unità, della loro vita.

Riconosciamolo dunque, signori, perseguitare,

spogliare, sopprimere a Roma le corporazioni ecclesiastiche e religiose, sarebbe colpirle nello stesso tempo, nel mondo intero; sarebbe rovinare, per conseguenza, nel loro centro principale, opere innumerevoli di zelo, di carità cristiana e di apostolato universale, che esistono presso tutte le nazioni, pel bene generale della società, alimentate dal tributo volontario della Propagazione della fede, della Santa infanzia, della Società leopoldina, della Società di San Luigi e di altre istituzioni analoghe che vivono, in una parola, a spese del cattolicismo, e divengono, anche a questo titolo la *proprietà comune, il diritto internazionale* dei cristiani.

Perciò, signori (lo rammentiamo qui con riconoscenza), dappertutto i ministri, gli incaricati d'affari, i consoli dei governi cristiani si fanno un dovere ed un onore di proteggere i missionari, di difendere le loro persone, le loro opere, le loro proprietà, contro le persecuzioni dei mandarini e degli imperatori della China o del Giappone, contro le vessazioni dei discepoli di Maometto, di Confucio e di Boudda. Questi stessi missionari, questi stessi operai apostolici, questi stessi religiosi non meriterebbero essi più alcun rispetto, alcuna protezione, alcuna simpatia a Roma, a Roma stessa, in cui la persecuzione li colpisce nei loro interessi più sacri, nelle loro libertà più essenziali? Questo non sarà certamente il pensiero dei nobili rappresentanti delle potenze presso la Santa Sede. Con molto maggior giustizia ancora dei loro colleghi di Costantinopoli, di Alessandria, di Gerusalemme, della China, del Giappone, ecc., essi comprendono che hanno il diritto di frapporre l'autorità dei loro governi contro attentati che attaccano non già questo missionario o quel religioso, questa o quella missione, tale o tal'altra opera particolare, ma tutti i missionari in generale con tutte le missioni cattoliche, tutte le corporazioni religiose con tutte le opere del loro apostolato. Si minacciano, abbiamo detto, si vorrebbe annientarli nelle loro case-madri, nel cuore stesso della loro vita.

I *decreti di confisca* invocano, è vero, la *ragione d'utilità pubblica.*

Ma evidentemente ciò non è punto serio, e nessuno si lascierà ingannare da tale manovra.

L'art. 29 dello *Statuto* proclama *l'inviolabilità di tutte le proprietà, senza eccezione;* e l'art. 338 delle *Leggi civili* dichiara che *nessuno può essere obbligato a cedere la sua proprietà.*

Un solo caso renderebbe l'espropriazione legittima, l'*utilità pubblica ben constatata.* Questo non è certamente il caso dei signori ministri italiani che vengono a stabilirsi a Roma e cercano degli alloggi per essi, pei loro impiegati subalterni ed i loro uffici. L'utilità pubblica esige essa imperiosamente che questo ministero occupi il *locale* A piuttosto che il locale B? La legge del 25 giugno 1865 non si presta menomamente all'applicazione che si vorrebbe farne a Roma a nostre spese. Una simile applicazione è un'enormità agli occhi di ogni governo incivilito; essa tende a legalizzare il *comunismo* più odioso.

Se veramente si tratta di utilità pubblica, perchè non metter dunque la mano che nelle proprietà ecclesiastiche o religiose? Perchè non espropriare egualmente, ed anzi di preferenza, certe case, certi palazzi, molto più vantaggiosamente situati, molto meglio adatti pei servizii pubblici, che la maggior parte dei nostri conventi colle loro strette celle ed i loro oscuri corridoi?

Che cosa diviene l'uguaglianza di tutt'i cittadini davanti alla legge, se l'espropriazione non si rivolge che a noi? Qual delitto sociale ci esclude dal diritto comune?

Permetteteci, signori, un'altra osservazione: quando si tratta di un atto tanto grave come l'*espropriazione forzata*, un esame preventivo, ufficiale, coscienzioso deve constatare l'utilità pubblica e l'*evidente necessità* dell'espropriazione. Questo esame ha egli avuto luogo? Da chi e come è stato fatto? Le parti interessate furono esse ascoltate, consultate?

Infine, riconosciuta anche la necessità dell'espropriazione, è di stretta giustizia indennizzare *pienamente* il *proprietario spossessato*, e questo, non già mediante una miserabile *rendita*, spesso più *nominale* che reale, ma con un *buono e vero capitale* versato in contanti od a termini convenuti di comune accordo. Non è certamente colle indennità provvisorie che si promette loro (anche supposto ch'esse fossero fedelmente pagate ogni anno) che i religiosi e le religiose potranno vivere, mantenersi, comprare, affittare o costruire nuove case... Si vede ben chiaramente, signori, come l'espropriazione dei conventi, a Roma, non sia che una soppressione coperta, ma troppo reale, delle comunità religiose.

Ora noi lo abbiamo detto e ripetuto, e lo ripetiamo come conclusione di questa troppo lunga memoria: sopprimere a Roma gli ordini religiosi, le corporazioni ecclesiastiche, è un calpestare tutt'i più sacri diritti, è violare i diritti ecclesiastici e dei religiosi, che si spogliano ingiustamente della loro legittima proprietà, ed ai quali si rapisce la più preziosa di tutte le libertà, la libertà di coscienza, la libertà di seguire i consigli evangelici. È violare i diritti essenziali ed incatenare l'indipendenza spirituale del sovrano Pontefice, al quale si strappano violentemente dei mezzi provvidenzialmente necessari per governare, istruire, propagare e difendere la Chiesa. È violare infine i *diritti internazionali* di tutta la cattolicità, dare un colpo mortale ad opere ed instituzioni d'interesse universale, che devono la loro esistenza, il loro mantenimento, la loro prosperità alla generosità di tutto il mondo, all'appoggio morale, alla protezione delle diverse potenze cristiane, distruggendo, nel centro stesso della loro vita, corporazioni che appartengono a tutt'i popoli per la loro origine ed il loro scopo, e che in tutt'i paesi, fra i fedeli e gl'infedeli, si consacrano ad ogni specie di devozione pel progresso della vera civilizzazione, pel bene generale dell'umanità.

Ecco dunque, signori, la santa e grande causa che noi rimettiamo, con fiducia, nelle vostre mani. Essa sarà salva, non ne dubitiamo, se volete prenderla a cuore e raccomandarla ai governi, di cui siete, presso la Santa Sede, i degni rappresentanti.

Dio seconderà, signori, i nobili tentativi che degnerete fare in nostro favore, in favore della Chiesa e del suo augusto Capo, in favore della società; e milioni di voci s'innalzeranno da tutte le parti della cristianità per ringraziare con noi i nostri generosi protettori, per chiamare su di essi, sulle loro famiglie e sulle loro gloriose nazioni tutte le benedizioni del Padre celeste.

In questi sentimenti di fiducia, di gratitudine e di rispetto, abbiamo l'onore d'essere, signori,

delle Eccellenze Vostre
gli umilissimi e devotissimi servi.

Roma, il 4 ottobre 1871.

IL PRINCIPE NAPOLEONE.

Al suo arrivo in Aiaccio il principe Napoleone ricevette dal sindaco della città la seguente lettera:

Aiaccio, 21 *ottobre* 1871.

Monsignore,

Conoscendo il vostro arrivo nella nostra città, ove vi chiamano i voti del popolo per rappresentarlo al Consiglio generale, e sapendo del vostro desiderio di abitare la casa dei vostri padri; informato, d'altra parte, che l'Amministrazione voleva opporsi, io credetti dovermi recare alla prefettura, affine di evitare un conflitto sulla via pubblica, per conoscere le vere intenzioni dell'autorità.

Il commissario generale mi ha risposto ch'egli si opporrebbe colla forza all'entrata del principe nella casa Bonaparte. Io porto questa determinazione a conoscenza di Vostra Altezza Imperiale perchè si regoli.

Vogliate aggradire, monsignore, l'omaggio della mia rispettosa devozione.

I. Fil
Sindaco di Aiaccio.

Il principe Napoleone ha dato la sua dimissione da membro del Consiglio generale della Corsica colla seguente lettera, indirizzata al presidente del Consiglio stesso:

Aiaccio, 24 *ottobre* 1871.

Signor presidente,

Volendo far constatare che io sono in possesso della pienezza dei miei diritti di cittadino, ho accettato con riconoscenza i voti degli elettori di Aiaccio.

Con restrizioni insostenibili in diritto, il governo m'ha accordato il passaporto richiesto per viaggiare in Francia.

Io sono venuto nel mio domicilio d'origine; arrivando, vi ho trovato la Corsica sottomessa a misure eccezionali. La flotta e delle truppe vi erano state inviate sotto gli ordini d'un commissario straordinario.

Felicemente ho potuto constatare che nulla, fuorchè un sentimento di mal fondato timore avea cagionato quei provvedimenti. La calma più completa regna nel nostro dipartimento.

Lo scopo non può essere che quello d'intimidire una pacifica popolazione, alla quale non si potrebbe rimproverare che la sua devozione ai Napoleoni.

L'opinione pubblica giudicherà queste misure. Personalmente io ebbi a subire un attentato al diritto. Il commissario generale m'ha fatto avvertire dal sindaco della città ch'egli si opporrebbe colla forza al mio ingresso nella casa dei miei padri.

Per evitare ogni conflitto, io dovetti rinunciare ad abitare l'umile casa ove mio padre nacque, ove è nato Napoleone I, e ciò per ordine del commissario straordinario.

L'imperioso dovere di non esser causa di turbamento ha fatto tacere la mia giusta emozione dinnanzi a tale violenza.

Io ebbi l'onore di assistere alla nostra prima seduta. In mezzo ad una discussione confusa credetti scorgervi una preoccupazione in alcuno dei nostri colleghi circa la costituzione dell'ufficio definitivo e la convalidazione della mia elezione.

Soddisfatto d'aver fatto cessare il mio esilio di fatto, io non posso permettere che il mio nome, il quale dev'essere bandiera d'ordine e di concordia, divenga cagione di sterili dissensi nel Consiglio.

Io ho adunque l'onore di darvi la mia dimissione da membro del Consiglio generale della Corsica pel cantone d'Aiaccio.

Ricevete, signor presidente, l'espressione della mia considerazione la più distinta.

Girolamo Napoleone.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 2 *novembre.* — A quest'ora voi sapete meglio di noi che il cosidetto Congresso democratico, il quale doveva inaugurarsi ieri costì, ha fatto un magnifico fiasco per la riluttanza delle principali Società operaie a partecipare ad una conventicola, la quale, oltre che essere illegale nella forma, le avrebbe trascinate fuori della propria strada e sovra un pendìo sdrucciolevole, di cui nessuno vedeva la fine. Tra le Società che ricusarono di fare adesione al Congresso di Roma, sono lieto di additarvi anche l'Associazione generale degli operai di Milano e sobborghi, la quale conta più che 6,000 inscritti, e, come la più numerosa delle Società milanesi, è anche una delle principali di tutta Italia. Abbiamo tuttavia qui parecchie altre Società di operai di una medesima arte, ma pare che a queste l'invito non fosse stato diretto, perchè non consta che abbiano preso alcuna deliberazione. Il più bello si è che il Comitato delle Associazioni liguri, promotore, come sapete, del pseudo Congresso, poco persuaso forse della risposta avuta dall'Associazione generale, aveva invitato un cittadino di qui, il signor Gaspare Stampa, noto per le sue opinioni avanzate, a recarsi a Roma a rappresentarvi gli operai milanesi. Il signor Stampa tuttavia ebbe il buon senso di capire che senza un mandato espresso degli operai egli non poteva arrogarsi il diritto di andarli a rappresentare in nessun luogo, e riuscì. Così è finita per ora questa scaramuccia democratica, nella quale si vide il partito, che la voleva sostenere, scindersi in due campi e neutralizzare i proprii sforzi. Ma non è perciò meno notevole l'assennatezza dei nostri popolani, i quali capirono tosto che a Roma si sarebbe discorso di tutt'altro che dei loro interessi, e ci evitarono una seconda edizione del Congresso di Losanna.

Oggi, commemorazione de'morti, la popolazione trae in pellegrinaggio ai cimiteri suburbani, indotta anche dalla temperatura più mite, che, dopo alcuni giorni di freddo, è subentrata. Ho fatto anch'io una corsa al grande cimitero monumentale, e ho dovuto ammirare la rapidità con cui quel desolato soggiorno del dolore e della morte s'è venuto popolando. Nei campi, nei giardini, nei porticati spesseggiano i monumenti di tutte le qualità, dal più modesto cippo fino alle sontuose edicole funerarie. L'arte abbellisce co' suoi vezzi questo melanconico ritrovo e lo tramuta in un vasto museo statuario, nel quale anche l'indifferente sentesi tratto a pensieri elevati. Mi hanno detto che nel corso di quest'anno furono circa 900 i monumenti alzati alla memoria dei defunti, e alcuni sono veri capi d'arte, che onorano l'architettura e la scultura lombarda. Peccato tuttavia che, mentre i privati gareggiano nell'abbellire la dimora dei trapassati, il municipio vada troppo a rilento nel compierne la costruzione.

Voi sapete che questa è appena cominciata e che manca, tra le altre cose, la facciata principale. L'opera, cominciata dall'amministrazione Beretta, era stata sospesa per le solite ragioni di economie. Ora però la vendita delle aree e le altre tasse fruttano, pur troppo, in misura abbondante, ed in quest'anno il Municipio incassò a questo titolo non meno di 200,000 lire. Non si potrebbe destinare questi danari a compiere la grandiosa cinta e la facciata e mostrare la creazione del Maciacchini in tutto il suo splendore. La è anche questione di decoro, poichè ormai non v'ha quasi forestiero che non si rechi a visitare il cimitero, e certo non può fargli buona impressione quella costruzione interrotta a men che metà, la quale, come disse qui un acuto critico, rassomiglia alla *casa dell'oberato.*

L'unione del Comune di Milano con quello dei Corpi Santi, proposta, come vi scrissi, per l'imminente sessione autunnale del Consiglio cittadino, ridesta le vecchie polemiche. Essa è già trattata nella stampa, e mi si dice che lo sarà anche nell'Associazione costituzionale. D'altra parte si parla di petizioni pro o contro, che si fanno girare in cerca di firme. Vedremo.

In questi giorni si è costituita una Società, che intende trar partito per usi agricoli delle defluizioni dei pubblici smaltitoi, e la gente si arrestava sorpresa per via a vedere gli operai intenti a sommoverli per apparecchiare gli opportuni depositi sotterranei. Fa meraviglia che non ci si fosse pensato prima, come in altre città minori, per esempio, Brescia, ove la Società esiste da molti anni. Del resto, cotesto argomento degli smaltitoi fornisce il tema di non pochi epigrammi ai bell'umori, perchè non si è mai veduta una confusione maggiore nelle idee, da cui sembra diretto l'ufficio tecnico municipale. Si fanno, si disfanno, si rifanno in ghisa, in marmo, in granito, e quel ch'è peggio, se ne diminuisce il numero. Mi han detto che ciò sia avvenuto in alcune località per ragioni di decenza, e sarà; ma, per evitare Scilla, si andò incontro a Cariddi, giacchè molti non si peritano ora d'insudiciare le vie e le piazze più frequentate. *Glissons, n'appuyons pas.*

Il nuovo dramma del Ferrari ebbe il successo più completo ch'egli potesse desiderare. Le rappresentazioni continuarono per quattro sere di seguito davanti ad un pubblico affollatissimo e plaudente, e più avrebbero seguitato, se la Compagnia Ciotti, Lavaggi e Marchi non avesse dovuto partire ieri per Torino. Il Ferrari, tosto dopo la prima rappresentazione, fece alcune modificazioni al 4° e al 5° atto, ch'erano, come vi scrissi, i più deboli, e tolse così alcuni difetti notati dal pubblico, sicchè l'insieme è assai più gradevole ed armonico.

—

Verona, 2 *novembre.* — L'onorevole Minghetti ha, nel banchetto dato la scorsa domenica in suo onore a Legnago dagli elettori di quel collegio, fatto un discorso che fu assai applaudito.

La rappresentanza comunale di Legnago aveva invitato il Minghetti, sì per esprimergli personalmente sensi di gratitudine per l'appoggio prestato al conseguimento della istituzione di un tribunale in quella città, sì ancora perchè, mantenendo la fatta promessa, egli volesse visitare i grandi lavori di bonifica che vanno facendosi in quelle valli.

La riunione fu improntata di gaia cordialità. Al banchetto, oltre alla magistratura e alle notabilità di Legnago e di Cologna veneta, pigliarono parte il prefetto di Verona ed altri distinti cittadini.

Il discorso del Minghetti, reiteratamente interrotto dagli applausi, fu notevole per giustezza di concetti e chiarezza d'idee. L'egregio statista, dopo accennato alla grandezza degli ultimi avvenimenti e all'acquisto di Roma, fece notare come ora sia tempo di rassodare la nuova posizione col dare ampio svolgimento alla quistione degli ordini ecclesiastici in Roma, e regolarne quindi in modo stabile i diritti del pari che i doveri. Accennò alle difficoltà indubitabili incontrate in proposito dal ministero, cui peraltro augurò lunga vita, essendo ormai stanco il paese dei frequenti mutamenti ministeriali. Lodò gli sforzi fattisi per restaurare la sicurezza pubblica in alcune provincie, ma biasimò a ragione il vezzo di generalizzare leggi e decreti che, come questi appunto di pubblica sicurezza, dovevano riflettere poche provincie soltanto. E citò l'esempio di quel sultano che, quando ammalavasi lui, ordinava che si considerassero siccome ammalati tutti i suoi sudditi. Accennò altresì al movimento socialista d'Europa, ed espresse il parere che le grandi quistioni ch'esso suscita debbano affrontarsi senza sgomento e senza parzialità. Non omise di toccare il tasto della quistione finanziaria; accennò alle velleità — ormai smesse — di nuovi aggravi sulla proprietà fondiaria; disse che avrebbe votato *contro*, qualora si fosse persistito in quell'idea, senza addivenir prima alla promessa perequazione; e conchiuse con una verità che tutti riconoscono, ma che nessuno pondera abbastanza, quella, cioè, che, se tutte le imposte votate si pagassero, ci sarebbe d'avanzo di che coprire ogni spesa.

Anche l'Allievi, che, come sapete, sta per lasciare questa prefettura per assumere costì il cospicuo posto di direttore generale della Banca generale di credito, disse applaudite e calde parole, e colse l'occasione per rammentare che, anco lontano, rammenterà con affetto questa provincia, della quale per cinque anni diresse l'amministrazione.

Alla dimani, il Minghetti di unita al prefetto e ad altri distinti cittadini recossi a visitare i grandiosi lavori d'irrigazione, e ne fu così soddisfatto da esclamare che gli pareva di trovarsi in Olanda.

Nessun'altra novità di qui. A sostituire il commendatore Allievi, citansi parecchi nomi, tra i quali vi accennerò quelli del Guicciardi e dello Zini. Non ho d'uopo dirvi che la partenza dell'Allievi lascia qui un gran vuoto, ben sapend anche voi quant'egli si distingua per intelligenza, energia e nobiltà di carattere.

Il vaiuolo seguita da parecchi mesi a mietere non poche vittime. Preoccupato di ciò, questo Consiglio scolastico ha saggiamente determinato che professori, maestri ed alunni di qualsivoglia scuola o istituto pubblico o privato, abbiano a rivaccinarsi con sollecitudine e non più tardi del 31 dicembre prossimo, qualora non comprovino di essersi già rivaccinati nel 1870 o nei mesi già decorsi del 1871.

Chi può, del resto, se ne sta a godere in campagna questi ultimi bei giorni d'autunno; le vie sono alquanto spopolate, i teatri ermeticamente chiusi; ma i forestieri sono sempre di passaggio in gran numero.

Oggi è qui attesa la granduchessa Elena.

K.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Moniteur Universel:*

« Noi non sappiamo se il governo francese ha realmente inviato recentemente, una nota a Berlino per reclamare la liberazione di quelli fra i nostri infelici compatrioti che sono ancora detenuti nelle fortezze tedesche in seguito a condanne disciplinari, sette mesi dopo il ristabilimento della pace.

« Noi non possiamo credere che l'imperatore Guglielmo, il quale aveva già avuto il pensiero d'un'amnistia in favore di quei prigionieri, rifiuti ad aggiornare più a lungo l'esecuzione. In ogni caso è un fatto senza precedenti, e la cui prolungazione porta un serio pregiudizio alla ripresa delle relazioni veramente pacifiche tra la Francia e la Germania. »

La *Liberté* dice che i dibattimenti per l'affare relativo ai contratti conchiusi a Lilla durante la guerra, comincieranno il 1° dicembre e saranno interessantissimi. I generali Faidherbe e Testelin sono chiamati come testimoni dal Pubblico Ministero.

Il *Patriota Corso* dice che il principe Napoleone ha acquistato una proprietà in Aiaccio.

Victor Hugo è andato a visitare Rochefort a Versailles. Ebbero un colloquio d'un'ora e mezza.

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente dispaccio da Bellinzona, 2:

« Il Comitato dell'Unione del Gottardo è convocato in Lucerna pel 4 corrente allo scopo di nominare sei membri del Consiglio d'amministrazione. Franchini e Pedroli partono oggi per far prescegliere almeno due membri ticinesi. »

Lo stesso giornale scrive:

« Nella votazione popolare avvenuta domenica nel Cantone di Turgovia è stata adottata la proposta del Gran Consiglio di accordare un sussidio di fr. 100,000 alla strada ferrata del Gottardo.

« L'Assemblea comunale della città di Lucerna ha consentito la sovvenzione di complemento del sussidio svizzero per la strada ferrata del Gottardo, sino alla somma di franchi 350,000, oltre al terreno per la costruzione dell'edificio per la Direzione.

In una corrispondenza da Madrid all'*Indépendance Belge* leggiamo:

« Il 14 novembre spira il termine fissato dalla legge fondamentale per l'esercizio della facoltà reale di sciogliere le Cortes. In quel giorno compiranno i quattro mesi dalla loro riunione. Molti uomini politici credono che per allora il ministero attuale sarà caduto per far posto a un gabinetto Zorilla-Sagasta o Serrano; non si ritiene probabile lo scioglimento delle Cortes perchè la situazione finanziaria non permette un tale provvedimento prima dell'approvazione dei bilanci.

Intorno alla notizia della condanna inflitta al colonnello del reggimento Cantobria, di cui ieri abbiamo dato un cenno, riprodotto dai giornali francesi, lo stesso corrispondente scrive:

« Il colonnello Carmona e molti ufficiali del reggimento di Cantobria, inviato a Melilla, e poi rimbarcato per Malaga, furono messi in disponibilità. Non si conosce il vero motivo di questa misura; gli uni dicono che i soldati di questo reggimento, sbarcando a Melilla, avrebbero fatto intendere il grido di *Viva la repubblica*, altri assicurano che gli ufficiali avevano preso parte alla grande dimostrazione del 4 ottobre in favore del gabinetto Zorilla. »

Il *Journal de Genève* ha da Breslavia, 31 ottobre:

« I Comitati protettori di Berlino, Breslavia e Vienna per gli interessi tedeschi impegnati nelle ferrovie rumene hanno indirizzato al governo rumeno, in risposta alle pubblicazioni del sig. Rosetti e agli art. 45 e 6 della legge 17 luglio sulle ferrovie, delle dichiarazioni concepite in termini identici, colle quali essi affermano, come i soli organi dei possessori d'obbligazioni delle ferrovie rumene, d'esser pronti a mettersi in luogo e posto dei concessionari nei loro diritti e carichi, ed a prendere in mano la costituzione di una Società per azioni per quelle ferrovie. »

In Belgio continuano gli scioperi dei meccanici di Gand. Si temono dei disordini.

Il *Cittadino* di Trieste ha i seguenti telegrammi:

« *Costantinopoli*, 1°. — Il sultano proclamò una amnistia pegli esiliati politici, esclusi quelli che furono esiliati dall'attuale governo.

« Il cholera è spento.

« L'ex-governatore di Albania, Ismail-pascià, fu internato a Trebisonda.

« *Vienna*, 2. — Il giornalismo giudica simpaticamente la chiamata di Kellesperg.

« *Monaco*, 1°. — Il re biasimò l'arcivescovo Gregorio per le novissime dimostrazioni. »

—

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

(W) Parigi-Versailles, 31 *ottobre.* — Una comunicazione ufficiale smentisce che sia stata pronunziata la parola *clemenza*. Sarebbe invece stata pronunziata la parola *moderazione*. La distinzione è sottile. In fondo, il discorso del signor Thiers è fatto per tastare il terreno e preparare l'opinione pubblica alle proposte che verranno presentate all'Assemblea. Alcuni giornali furibondi hanno un bel dichiarare stamane che, in materia di repressione, non si deve transigere. Tutti gli uomini saggi vanno d'accordo sulla necessità d'una politica mite, ed il signor Thiers sembra deciso a farla prevalere. Lo si vedrà mettere nuovamente colle spalle al muro la maggioranza, parlare del proprio ritiro, e in fin dei conti ottenere tutto ciò che desidera. La maggioranza ha bisogno di lui fino a che siano votate alcune leggi che si stanno preparando, e la cui approvazione aprirebbe forse l'otre di Eolo.

La più importante è la legge elettorale, che si vuol modificare. Si vuole sopprimere il suffragio universale, lasciandolo però sussistere di nome. Oggi un plebiscito darebbe ancora una considerevole maggioranza a Napoleone III. È questa la forza del partito bonapartista; gli impiegati voterebbero tutti contro l'impero, le alte classi voterebbero contro, ma i contadini voterebbero in favore, perchè hanno dimenticato il nome dei Borboni, non hanno mai conosciuto quello degli Orléans, e non conoscono che quello di Napoleone. *Certamente* il nipote non fu che un pallido riflesso dello zio, ma l'eredità lasciata dal primo Napoleone è così cospicua, che neanche un prodigio riuscirebbe a dissiparla.

Un'altra legge la cui approvazione è certa, è quella che ristabilisce pene severe contro le coalizioni di operai. L'impero aveva lasciate libere le coalizioni, ed è un errore madornale il togliere una concessione di questo fatto. Si confermerà, per tal modo, la coalizione fra i bonapartisti e le classi operaie.

Vennero annullate le deliberazioni dei Consigli generali di Lilla e di Narbonne, che domandavano lo scioglimento dell'Assemblea. Non è egli strano che sotto la repubblica del 1848 lo *scioglimento dell'Assemblea* sia stata la parola d'ordine dei moderati, ed ora sia il programma dei radicali? Gli è che allora le elezioni erano state repubblicane, sotto l'impressione della rivoluzione di febbraio, mentre questa volta le elezioni furono monarchiche, sotto l'influenza della paura che fossero prolungate le ostilità.

Si è inquieti per la voce secondo la quale Napoleone III si recherebbe ad abitare a San Sebastiano, a pochi passi dal confine francese, ma nulla è ancora deciso a questo proposito. Solamente è vero che i medici vietano all'imperatore un più lungo soggiorno in Inghilterra, e che a Napoleone ripugna di recarsi a dimorare a Malta.

La marchesa Gallifet ha chiesto ai tribunali la separazione legale dal marito. Il marchese di Gallifet, nella repressione della rivoluzione di Parigi, ha dato prove di straordinaria severità. Generalmente i membri dell'antica aristocrazia francese si fecero notare, nella presa di Parigi, per la loro umanità. Ma il generale Gallifet non solamente non faceva grazia ad alcuno, ma si permetteva degli scherzi come quello che sto per narrarvi. Mentre si recava incontro ad una colonna di prigionieri, nei Campi Elisi, si arrestò e disse: « Quelli che hanno più di 50 anni escano dalle file. » I vecchi escono credendo che loro si voglia perdonare, e molti prigionieri più giovani si frammischiavano a loro. Allora il marchese di Gallifet grida: « I più vecchi sono i più colpevoli. Siano fucilati per i primi! »

Pare certo che non si potrà evitare di mettere in circolazione dei biglietti di Banca piccoli e che avremo dei biglietti di cinque franchi.

Non vi furono mai tanti suicidii. Vengono ogni giorno ritirati dalla Senna cinque cadaveri in media. È questa una prova della pubblica miseria.

—

(Altra corrispondenza)

(W) Parigi-Versailles, 1° *novembre.* — Un fatto grave e che non si può negare, è il malcontento degli ufficiali dell'esercito. Gli ufficiali sono irritati ed i soldati si sentono sventurati. È spiacevole che nel momento in cui il governo pare alla vigilia d'inaugurare una politica interna più ragionevole, non sappia allontanare un pericolo così serio. Sotto la repubblica del 1848, durante il periodo in cui il generale Cavaignac era capo del potere esecutivo, il soldato era mal nudrito e malcontento. Vi furono esempi di militari posti agli arresti perchè lodando pubblicamente il governo, avevano infranto la legge che vieta ai soldati di parlar di politica. Sotto il pretesto di abituarli alle privazioni della guerra erano fatti dormire allo scoperto o in orribili *baracche.* Un profondo osservatore chiedeva prima del colpo di Stato ad un uomo politico del partito repubblicano: « Conoscete voi i nomi dei colonnelli che sono a Parigi? » — « No, certamente, gli rispose il suo interlocutore sorpreso » — « Ebbene, sarete battuti. »

Il principe Napoleone, al contrario, invitava ed accarezzava gli ufficiali, e si preoccupava

del benessere del soldato. Sotto l'impero vennero edificate bellissime caserme; oggi si ripete ciò che avveniva nel 1848. Il sig. Thiers ha grandi pretensioni militari; egli si divertirebbe a fare la piccola guerra, gli piacciono le riviste ed ha la smania d'innalzare delle fortificazioni, di stabilire dei campi trincerati; ma i soldati sono accampati nel fango e rimpiangono il cessato regime.

Quanto agli ufficiali, la Commissione per la revisione dei gradi forma i quadri della prossima rivoluzione. Il generale De Nansoty fu condannato a due mesi di prigione, ma questa sfida pubblica è un sintomo inquietante.

Gli ufficiali si dividono in tre categorie: i fautori di Napoleone, i fautori del sig. Gambetta e quelli che non hanno opinioni politiche e che il signor Thiers considera come il proprio appoggio. Ma in un dato momento le due prime categorie troverebbero numerose reclute nella terza. Gli ufficiali superiori giustificano tutti l'imperatore della maggior parte delle accuse che gli vennero mosse. Il maresciallo Mac-Mahon pubblicherà una lettera per difendere Napoleone III dal rimprovero d'aver conservata l'alta direzione dell'esercito a Sédan.

L'*Univers* pubblica uno studio su Napoleone III, in cui, tranne le esagerazioni proprie di quel giornale, fa delle considerazioni ingegnose. Esso ricorda le parole di Emilio Ollivier, che *Napoleone non leggeva che il* Journale des Débats, e fa osservare che tutti gli errori dell'imperatore vennero in qualche modo consigliati da quel giornale devoto agli Orléans. Il Cromwell delle Tuileries, dice l'*Univers*, aveva finito per essere un Cesare Proudhomme, un borghese qualunque che ha le idee del giornale che legge.

Vi è qualche cosa di vero in questa osservazione. L'impero, negli ultimi tempi, non aveva più altro di napoleonico che la dinastia; il capo era orleanista, e non si ebbe da far altro che mutare il capo.

Ma il mezzo per riuscire più rapidamente ad una catastrofe sarebbe stato quello di leggere l'*Univers* e adottarne i principii. Il sig. Luigi Veuillot racconta le proprie relazioni con Napoleone III, e se ne potrebbe trarre la conclusione morale, ch'è permesso di venir a patti con qualsiasi forma di governo, purchè si tratti dell'interesse della Chiesa. Il giornale ultramontano pubblica le sue corrispondenze da Roma con questo amenissimo titolo: *Roma sotto i briganti!*

Il principe Napoleone ha, come è noto, mosso lite al signor Guéroult per restituzione di una somma da lui anticipata al direttore dell'*Opinion Nationale*. Il sig. Guéroult ha pagato, ma considera questo processo come una prova che il principe vuol promuovere degli scandali per vendicarsi d'un giornale che, dice egli, *per verun prezzo vuol essere bonapartista*. A verun prezzo ora; ma a qual prezzo un anno fa? Ecco la domanda che fa il pubblico, ed a cui il signor Guéroult non risponde.

Il generale Ladmirault ha vietata una conferenza che un giornalista privo d'importanza politica, il signor Sarcey, voleva fare sulla tragedia *Poliuto*. Un giornale repubblicano si congratula ironicamente col generale che ha preso un provvedimento di questo genere, atto a dimostrare l'assurdità del prolungamento dello stato d'assedio.

È noto che i colloquii di Gastein e di Salisburgo ebbero, almeno in parte, lo scopo di premunirsi contro sconvolgimenti sociali, simili a quelli di cui fu teatro la Francia. Si poteva temere una specie di Santa Alleanza ecumenica e retrograda. Pare che il principe di Bismarck e il sig. di Beust hanno considerata la cosa da un punto di vista più elevato; essi hanno capito che sarebbe stato da stolti il rispondere con un rifiuto puro e semplice a certe aspirazioni. L'idea da loro adottata è quella di favorire il ristabilimento delle antiche corporazioni d'operai senza i loro abusi, e di agevolare agli operai un ordinamento meno dipendente dal capitale.

Una Commissione preparatoria si è riunita a questo scopo a Berlino. Sarebbe spiacevole che la Francia, la quale fu sempre l'avanguardia dell'Europa, si lasciasse prendere su questo terreno dal suo nemico. Quale curioso spettacolo è mai quello del sig. di Bismarck, che cerca il modo pratico per contentare gli operai, mentre il sig. Thiers si prepara ad abrogare la legge delle coalizioni!

Il conte di Parigi e sua moglie si recarono a Dreux. Gli orleanisti si occupano di predisporre individualmente i deputati ad accogliere favorevolmente il progetto di legge che deve restituire agli Orleans i beni che Napoleone III ha riuniti alla Corona.

La reazione contro l'impero fa sì che quel decreto è considerato da molti come una confisca. La pressione è lungi dall'essere tanto semplice. La legge voleva che un principe, salendo sul trono, cedesse i suoi beni allo Stato. Luigi Filippo, per eludere questa legge, ritardò la propria accettazione della Corona di qualche giorno, ed approfittò di questo indugio per firmare una donazione del proprio patrimonio ai suoi figli.

Ma la frode era evidente; ed al modo stesso che un proprietario, il quale dissimuli il vero prezzo di vendita della propria casa, va esposto a rivendicazione per parte dello Stato; così l'astuzia di Luigi Filippo non gli giovava. Egli aveva goduti i vantaggi del trono, doveva sopportarne i pesi.

La crisi monetaria è così grave che a Saint-Omer furono emessi Buoni municipali di cinque franchi, che la Cassa municipale cambia con biglietti della Banca in Francia. Il *Comptoir d'Escompte* porrà in giro dieci milioni di biglietti di cinque franchi pagabili a vista. Tutte le città seguiranno questo esempio, e si spera d'avere in tal modo della piccola moneta cartacea, senza screditare la Banca con l'emissione, per esempio, di biglietti di dieci franchi.

Oggi è la vigilia del giorno dei morti, ed in quest'anno i lutti furono pur troppo assai numerosi. Il tempo è bello, e grande è il concorso ai cimiteri.

La Commissione delle grazie si riunirà il 10, e non più il 12, come si diceva. Si incomincierà dall'esaminare il ricorso di Ferré. La maggioranza della Commissione è, dicesi, favorevole all'esecuzione della sentenza. Essa non cederebbe che dinanzi ad una pressione diretta dal signor Thiers, il quale è contrario a tutte le esecuzioni capitali, ma forse non vorrà compromettersi troppo apertamente in questo senso.

—

(*Altra corrispondenza*)

(G) PARIGI-VERSAILLES, 1° *novembre*. — Il discorso pronunziato dal signor Thiers in occasione del ricevimento a Versailles del Consiglio generale del dipartimento di Seine-et-Oise avendo ottenuto, come al solito, la più sinistra interpretazione per parte dell'opposizione e di coloro i quali sempre vogliono considerare ogni detto e fatto del presidente della repubblica come contrarii al diritto ed alla logica, il signor Thiers fu costretto di far inserire nel *Journal Officiel* una formale smentita della parola *clemenza*, che si pretendeva fosse da lui stata profferita nella circostanza suddetta. Ciò vi prova abbastanza chiaramente quante e quali preoccupazioni il signor Thiers debba avere, dal momento ch'egli è costretto a ben misurare e ponderare ogni sua parola, onde non correre il rischio di essere criticato appena aperta bocca.

E parlandovi appunto del Consiglio generale di Seine-et-Oise, vi dirò che nella seduta tenutasi ieri si trattò diffusamente la questione dell'attuale crisi monetaria, che già ci tormenta da alcune settimane. Il signor Joubert, direttore della Banca di Francia, in un suo ragionatissimo discorso, fece un breve sunto di detta crisi, esponendone la ragione e l'origine, e trattando le misure atte a combatterla e l'utilità più o meno grande di mettere in circolazione dei nuovi biglietti da 10 e 5 fr. L'abile oratore dimostrò col suo discorso che l'attuale situazione finanziaria della Francia non può essere considerata come una vera crisi, ma solo come una dolorosa penuria accidentale proveniente non tanto dal pagamento alla Prussia della dovutale indennità di guerra, quanto da un panico generale e dalle riprovevoli mene di certi agitatori.

Ad ogni modo, la Banca non può fare alcuna emissione di nuovi biglietti, grossi o piccoli, senza esserne preventivamente autorizzata da apposita legge; e siccome l'Assemblea nazionale non dev'essere riconvocata che per il 4 dicembre prossimo, non vi è possibilità, pel momento almeno, di pensare ad una tal misura; d'altronde è positivo che, emettendosi nuova carta, quella già esistente subirebbe tosto una certa depressione, ciò che farebbe risalire l'aggio tanto dell'oro che dell'argento. Immaginatevi intanto che per sopperire all'attuale mancanza di moneta, la quale naturalmente è di grave incaglio nelle piccole transazioni, taluni avrebbero persino proposto di tagliare i biglietti da 20 franchi in 4 pezzi, i quali rappresenterebbero così un valore di cinque franchi per ciascun pezzo. Ciò mi rammenta la crisi monetaria degli anni 1848 e 1859 in Austria, ove si era arrivati a tagliare in 4 parti uguali i biglietti da un fiorino; giova però sperare che non arriveremo qui ad un tale eccesso. Il sig. Leone Say, prefetto della Senna, rispondendo al signor Joubert, espresse il vivo desiderio di vedere al più presto un'emissione di carta-moneta di piccolo taglio, aggiungendo potersi questa fare o da uno stabilimento finanziario, o da un gruppo di banchieri associati fra di loro, purchè il pubblico vi trovi il suo vantaggio. Malgrado le parole del sig. Joubert, alcuni pretendono che la Banca potrebbe mettere subito in giro biglietti piccoli, ritirandone però dei grossi per lo stesso valore; prova ne sia che nei circoli finanziari si afferma che questo *Comptoir d'Escompte* non tarderà a fare una simile operazione sino alla concorrenza di cinque milioni di franchi.

Rileverete da tutto ciò quali serie preoccupazioni debba avere il nostro ministro delle finanze; molti e chiari sarebbero i suoi progetti se potesse effettuarli, ma qui sta il guaio. Egli teme di complicare ed aggravare troppo lo stato attuale delle cose ed è perciò che sebbene egli abbia il più vivo desiderio di fare molto, deve limitarsi a poco e gradatamente; gli spiriti sono esaltati, basta una scintilla per infiammarli; conviene quindi usare tutta la prudenza, tanto più che già conosciamo le funeste conseguenze degli eccessi popolari. Intanto, come già ve lo dissi, il signor Pouyer-Quertier continua ad abboccarsi coi principali uomini di finanza di Parigi.

Malgrado tutto ciò la Borsa sempre è in aumento, tanto i fondi francesi che gli esteri, nulla temendo, sono spinti al rialzo; gli speculatori abbondano e per la liquidazione di ottobre si parla di vincite colossali, ma anche di perdite rovinosissime.

Il sig. Lefranc, ministro di commercio, ha testè diretto ai vari Consolati francesi all'estero una nuova circolare relativa alla revisione dei trattati di commercio. Il governo di Francia vorrebbe introdurre alcune modificazioni, ma havvi l'ostacolo essenzialissimo che desso incontra una viva opposizione presso le potenze interessate, di modo che ancora non si sa cosa verrà definitivamente deciso in proposito.

Pare che il trasporto della valigia postale del Levante col mezzo di battelli francesi lasci a desiderare, poichè molte lagnanze vennero ultimamente dirette allo stesso ministro, signor Lefranc; vi dirò anzi di più che il governo, convinto di una tale irregolarità, spesse volte si serve, già da qualche tempo, dei piroscafi del Lloyd austriaco per accelerare il servizio postale.

Ieri verso le ore 2 pom. il ministro degli affari esteri, sig. De Rémusat, giunto al palazzo del quai d'Orsay, vi riceveva il conte D'Arnim, incaricato d'affari dell'imperatore Guglielmo, e nella serata ancora non si sapeva a cosa attribuire detta conferenza, che fu molto prolungata ed alla quale prese pure parte il conte di Salignac-Fénélon, che accompagnò il sig. Pouyer-Quertier nel suo ultimo viaggio a Berlino. Le mie informazioni particolari, di cui posso guarentirvi l'autenticità, mi mettono in grado di dirvi che in detta seduta si scambiarono le ratifiche della Francia e della Prussia relative alla convenzione territoriale e doganale, stata sottoscritta il 13 ottobre scorso a Berlino.

D'ora in poi il sig. De Rémusat riceverà regolarmente, il venerdì di ogni settimana, il Corpo diplomatico al palazzo del quai d'Orsay; una sua recente circolare, trasmessa ai vari ministri esteri a Parigi, ne dà loro l'annunzio.

Come potete figurarvi, gli avvenimenti testè succeduti in Corsica non sono ancora stati dimenticati; l'opinione generale la più imparziale si è che i bonapartisti abbiano ricevuto, checchè se ne dica, un potentissimo schiaffo. Già avrete visto nel *Patriote Corse* la lettera del principe Napoleone, riprodotta da molti altri giornali, nonchè le proteste dei membri bonapartisti del Consiglio generale di Aiaccio. La stampa imperialista pretende esser questo un nuovo trionfo del suo partito, ma generalmente si crede che sarà invece un grave pregiudizio per l'eventuale elezione a deputato del signor Rouher, se ancora si presenterà come candidato, di che, già ve lo dissi ieri, si dubita alquanto.

Corre qui voce che il sig. Charles Ferry, il commissario straordinario della repubblica, che fu ultimamente spedito in Corsica per mantenere l'ordine che non fu turbato, possa essere nominato prefetto del dipartimento delle Bouches-du-Rhône, il cui capoluogo è Marsiglia.

Mi si assicura che i piani per la ricostruzione delle Tuileries e dell'Hôtel de Ville sono ormai studiati ed esaminati, e che anzi i lavori devono essere ripresi quanto prima. Frattanto i guasti immensi della via Reale e della piazza della Concordia scompaiono a vista d'occhio, e fra breve non si avrà più traccia degli incendi che all'angolo della via e Faubourg Saint-Honoré, fecero crollare gran numero di case e palazzi. Riparlasi pure di rifabbricare il ministero delle finanze nella via di Rivoli, non potendosene ricavare colla vendita l'importo che si calcolava.

Assai poco si parla di feste e balli, la società benestante che era solita aprire i suoi ricchi saloni a splendidi divertimenti ancora non dà segno di vita, d'altronde la colonia estera ed in special modo gli americani, i russi e gli inglesi preferiscono andare a passare l'inverno a Nizza, tanto più che si predice rigidissimo il prossimo. Per contro i teatri, i concerti ed i balli pubblici sono così animati come due anni or sono, il *cancan* sempre si balla con piacere; oltre a ciò sonovi le corse dei cavalli nei dintorni di Parigi, alle quali sempre s'incontrano i soliti *sportsmen* ed altri tipi, i quali ben poco si curano delle sciagure della Francia; in generale i parigini più non se ne ricordano ed abboccandosi con loro si è sorpresi della loro caratteristica leggerezza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 novembre pubblica:

1. R. decreto 1° ottobre, preceduto da Relazione al Re, con cui si abroga l'art. 4 del Regolamento approvato con decreto 10 dicembre 1865 e si sostituisce un altro articolo.

2. R. decreto 9 ottobre, preceduto da Relazione, con cui si abolisce il corso complementare della regia Scuola di marina.

3. R. decreto 17 settembre col quale si approva la Banca popolare-cooperativo-agricolo-commerciale sedente in Nizza-Monferrato.

4° Decreto 2 novembre del ministro dell'interno, con cui, accertata la cessazione del *cholera-morbus* nelle città di Amburgo e di Altona e loro dintorni, si ordina:

Per le navi partite da Amburgo e da Altona dal 15 ottobre prossimo passato in poi, con destinazione ai porti e scali del Regno, è revocata l'ordinanza di sanità marittima, n° 7, 24 agosto 1871.

CRONACA DI ROMA

Col giorno 2 corrente, presso il ministero d'agricoltura e commercio si aperse un esame di concorso ad un posto di ispettore nell'amministrazione forestale.

Sei guardie generali si presentarono all'esame, il quale nei tre giorni scorsi versò sulla teoria, e domani (5) si farà praticamente in una delle proprietà del principe Colonna, dove i concorrenti si recheranno.

—

Conosciamo con piacere che il numero dei giovani che chieggono di essere iscritti come alunni nelle scuole del liceo Quirino Visconti aumenta ogni giorno di più. In due giorni hanno avuto luogo gli esami d'ammissione per 400 nuovi giovanetti.

Nella sola 1ª tecnica chiesero di iscriversi 120 alunni, benchè sieno stati esclusi tutti quelli che appartengono ai rioni che, secondo l'ordinanza municipale, non possono essere ammessi che alle scuole tecniche di Sª Francesca Romana.

Questa significantissima concorrenza fa il meritato elogio alla direzione di quelle scuole e specialmente al preside sig. cav. Occioni, che con la sua instancabile energia ed intelligenza ha cooperato all'ottimo andamento di esse.

—

Leggesi nel registro della Questura dal 3 al 4 novembre:

Gli arrestati per ozio furono 10, per schiamazzi notturni 3.

Ernesto fu Gioachino, d'anni 18, da Roma, ex-soldato pontificio, venne arrestato per minacce e violenze verso la famiglia ed ingiurie alla forza pubblica.

Rosati Lorenzo fu Michele, da Ferrentino, venne ieri arrestato come condannato in contumacia alla galera perpetua per furti.

Alla stazione della ferrovia fu ieri sequestrato un biglietto falso della Banca nazionale di L. 40.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 3 *novembre* 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49^m, 65;

Barometro a mezzodì 753,5

Termometro centigrado

Massimo 18,1 — Minimo 11,9

Umidità media del giorno

Relativa 60 — Assoluta 8,12

Vento dominante. Nord un po' forte.

Stato del cielo. Qualche piccolo cirro al mattino, bello al pomeriggio e nella sera.

Nella decorsa notte aurora boreale nella Scozia e nella Svezia. Tempo cattivo nel mar di Grecia e nel Baltico.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 2:

La principessa Margherita si è recata oggi a Stresa e vi si tratterrà qualche giorno in compagnia della sua madre, prima di partire per Roma.

La partenza per Roma delle LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte, è fissata pel 14 corrente. La duchessa di Genova lascierà Stresa il 7 corr. per passare un po' di giorni in Torino, e quindi si recherà in Sassonia.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 3:

Colla corsa delle ore 9 50, partiva questa mattina da Venezia S. A. I. la granduchessa Elena di Russia, dopo un soggiorno di quattro settimane nelle quali recossi più volte a visitare e ad ammirare i monumenti della nostra città. Erano alla stazione ad incontrarla: il cav. Bianchi, facente funzioni di prefetto; l'imperiale console russo, comm. Bakounin, e il cav. Barozzi, direttore del Museo civico, ai quali l'A. S. manifestava il vivo aggradimento provato per l'accoglienza avuta in Venezia, promettendo di recarvisi nuovamente l'anno venturo.

—

Imprestito civico di Genova. — Ecco i principali numeri estratti nella quarta estrazione dell'imprestito a premi di Genova:

N° 31,704	Premio L.	100,000
» 38,116	Id.	» 40,000
» 20,788	Id.	» 10,000
» 26,298	Id.	» 5,000

Prestito di Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 3:

« Nell'estrazione del 2 corrente del prestito della città di Firenze, 1868, uscirono i seguenti numeri:

Oblig. N.	Franchi	Oblig. N.	Fr.
102,386	60,000	24,561	500
33,071	2,000	43,270	500
74,908	2,000	47,232	500
24,629	1,000	62,228	500
50,720	1,000	68,597	500
55,554	1,000	88,594	500
115,995	1,000	95,737	500
816	500	98,180	500
8,631	500	102,299	500
19,326	500	104,078	500

Le obbligazioni qui sopra enumerate sono rimborsabili, colle somme ivi menzionate, a datare dal 2 aprile 1872, in Firenze, presso la Banca nazionale toscana.

NOTIZIE ULTIME

Con decreto del 1° corrente, del prefetto senatore Gadda, viene convocato pel giorno 15 il Consiglio provinciale di Roma in continuazione della sessione ordinaria aperta il giorno 4 settembre, che era stata dal Consiglio stesso indefinitamente prorogata sino a nuovo invito, assenziente il prefetto.

La deputazione provinciale, avendo con suo deliberato del 30 ottobre, dichiarato di aver in pronto pel 15 corrente gli affari da definirsi dal Consiglio, il prefetto si è fatto premura di radunarlo per quel giorno stesso.

Non dubitiamo che i consiglieri risponderanno sollecitamente all'invito.

Riproduciamo, per non essere state pubblicate nella prima edizione del foglio precedente, le seguenti notizie:

Il *Times* riceve da Parigi, 30, il seguente dispaccio:

« Il sig. Thiers visitò questa mattina le rovine dell'Hôtel-de-Ville.

« Quest'oggi venne celebrato una messa funebre commemorativa a Le Bourget; monsignor Duquesmay ufficiava ed assistevano alla cerimonia parecchi generali e molte guardie mobili, superstiti dell'affare di Le Bourget del 30 ottobre dell'anno scorso. Vennero pronunciati parecchi discorsi. Il generale Bellemare, uno degli oratori, venne fischiato fortemente. Si udirono gridi di: « Abbasso Bellemare; Viva la repubblica! »

« Si crede che l'Assemblea nazionale sarà costretta a ritornare a Parigi nel corso del prossimo gennaio. È probabile la creazione di una scuola militare a Montpellier. — Sono sorte delle difficoltà fra il prefetto ed i membri del Consiglio generale dell'Hérault, il quale voleva che fosse collocato nella sala delle deliberazioni un busto della repubblica col berretto frigio. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 2. — La squadra inglese partì ieri da Vigo.

Le trattative per una conciliazione fra le due frazioni progressiste progrediscono bene.

Pest, 3. — Il re, in una lettera autografa diretta al conte Andrassy, gli esprime la propria riconoscenza per l'ottima organizzazione degli Honved.

Nell'esercito degli honved furono fatte molte promozioni e distribuite molte decorazioni.

Parigi, 3. — Il *Journal Officiel*, con lunghi dettagli, smentisce formalmente la voce che l'esercito di Parigi accampato in baracche sia male alloggiato, male nutrito ed esposto alle malattie.

Copenaghen, 3. — La Commissione dano-prussiana, incaricata di procedere ad una inchiesta sulla situazione degli emigrati dello Schleswig, si riunirà ad Appenrade.

Parigi, 3. — La giornata di ieri passò a Parigi con perfetta calma.

La Commissione permanente esaminerà oggi la questione monetaria.

Dicesi che Clery sia stato nominato ministro a Berlino.

Parigi, 3. — La Banca di Francia ha elevato lo sconto al 6 per cento.

Parigi, 4. — Sembra certo che il conte d'Harcourt ritornerà a Roma, ma il conte di Choiseul sarebbe rimpiazzato.

Atene, 2. — Il conte Migliorati è arrivato.

La Camera procederà lunedì alla elezione del suo presidente.

Vienna, 4. — Secondo la *Nuova Stampa libera*, il barone di Kellersperg propose la lista seguente:

Kellesperg alla presidenza e all'interno; Holzgethan alle finanze; Stremayer ai culti; Chlunutzski alla giustizia; Plener al commercio; Scholl alla difesa nazionale e Grocholski all'agricoltura.

Il programma di Kellesperg sconfesserebbe la politica di transazione e proporrebbe lo scioglimento delle Diete della Boemia, della Moravia, dell'Alta Austria, della Gallizia e della Bukovina.

Kraguievacz, 3. — La Skupstina approvò ad unanimità il progetto di legge che abolisce le surrogazioni nell'esercito.

Parigi, 4. — La Commissione permanente stabilì che un grande stabilimento finanziario emetterà 10 milioni di franchi in piccola moneta.

Risulta dall'inchiesta fatta del ministero delle finanze che le monete divisionarie non sono esportate.

Il Consiglio generale della Corsica elesse presidente il generale Limperani.

Il *Journal Officiel* dice che l'istruttoria relativa agl'insorti, è completamente terminata nei porti.

GIACOMO DINA DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO.

Borsa di Roma del 4 novembre

	Nom.	Cont.
Rendita italiana 5 0/0	— —	65 45
Consolid. Romano 5 0/0 . . .	— —	65 10
Imprestito Nazionale	— —	82 50
Detto piccoli pezzi	— —	83 —
Obblig. Beni Eccles. 5 0/0 . .	— —	— —
Certificati sul tesoro 5 0/0 .	587 50	499 50
Detti Emissione 1860-64.	— —	71 50
Detti concambiati.	— —	68 —
Banca Nazionale italiana . . .	1000 —	— —
Banca Romana.	1000 —	1133 —
Azioni Tabacchi	500 —	— —

CITTÀ DI VIENNA. — V. in 4.a pagina.

SOCIETÀ DELLO ZUCCARO. — V. 4. p.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.